

Un punto di arrivo o un punto di partenza?
Il Consiglio Comunale di Padova ha deliberato la volontà di aderire
alla Città metropolitana veneziana.

Sergio Lironi

Il decreto governativo con cui vengono istituite le città metropolitane e ridisegnati i confini delle province italiane (con un taglio di 36 delle 86 attuali) appare essenzialmente motivato, più che da un coerente progetto di razionale riordino dell'architettura istituzionale dello stato e delle regioni, da ragioni economiche ovvero dalla volontà di ridurre uno dei capitoli della spesa pubblica. Probabilmente, nelle intenzioni del governo, si tratta solo di un passo intermedio nella direzione dell'abolizione tout court delle Province, una riforma delle autonomie locali più volte preannunciata, ma che richiederebbe una modifica costituzionale non realizzabile - per evidenti ragioni di tempo - in questo scorcio di legislatura.

Non sappiamo se il provvedimento governativo otterrà i risultati sperati sul piano economico. Certo è che molte delle scelte operate appaiono più il frutto dell'improvvisazione che di un meditato ridisegno delle funzioni e delle competenze degli enti locali a fronte delle nuove problematiche e dei profondi cambiamenti intervenuti nella società e nell'organizzazione del territorio. Nello specifico della realtà veneta - in assenza di una proposta alternativa della Giunta regionale - il Governo ha previsto la trasformazione della Provincia di Venezia in città metropolitana e l'accorpamento in un'unica Provincia dei territori di Padova e Treviso, offrendo però ai singoli Comuni di queste due province la possibilità di richiedere l'adesione alla città metropolitana veneziana.

E' su questa possibile alternativa che molti Comuni stanno animatamente discutendo. Al centro del dibattito vi sono alcune fondate perplessità ed alcuni essenziali interrogativi. Nella prospettiva di una progressiva riduzione delle competenze delle Province o della loro probabile futura soppressione, è più utile avere come unico referente istituzionale gerarchicamente superiore la Regione Veneto o partecipare alla gestione di un ente intermedio quale quello configurato dal Consiglio Metropolitan a cui verrà affidata la gestione della Città metropolitana? La Città metropolitana offrirà reali opportunità per una migliore organizzazione del territorio e dei servizi, salvaguardando nel contempo l'autonomia dei singoli Comuni, o il peso predominante di Venezia (soprattutto nel caso in cui alla nuova Comunità metropolitana non aderissero tutti i Comuni padovani e trevigiani) non determinerà invece una preoccupante penalizzazione del ruolo economico e dell'identità storica e culturale di Padova e dei Comuni aderenti? Quali poteri verranno conferiti alla struttura metropolitana e come potranno essere salvaguardate le forme della partecipazione democratica dei cittadini alla definizione delle politiche e degli indirizzi di governo, soprattutto nel caso in cui non si opti per l'elezione a suffragio universale e diretto del Sindaco e del Consiglio metropolitanano?

Il Consiglio Comunale di Padova ha espresso la volontà di aderire alla provincia di Venezia e alla conseguente successiva trasformazione della stessa in Città metropolitana, invitando ad una analoga scelta gli altri Comuni della provincia. Tra le condivisibili motivazioni riportate nella delibera di Consiglio vi sono la sottolineatura dell'auspicabile integrazione dei servizi e delle infrastrutture già oggi presenti nell'area, la constatazione che nell'Europa contemporanea la

competitività urbana è misurata «nella sua capacità di produrre non solo innovazione ma anche sostenibilità ambientale e inclusione sociale», la volontà di conseguire l'obiettivo di «... uno sviluppo armonioso del territorio del Veneto centrale per quanto attiene alle infrastrutture, all'assetto urbanistico, al trasporto pubblico locale, con particolare riguardo al Servizio Ferroviario Metropolitano Regionale, agli insediamenti produttivi, alla tutela del paesaggio e del suolo agricolo», con un esplicito richiamo anche alla necessità di completare l'Idrovia Padova Mare.

Si tratta ovviamente solo di dichiarazioni di principio, che - come spesso è avvenuto nel passato - potrebbero essere radicalmente contraddette o diversamente interpretate al momento delle concrete scelte operative che si effettueranno nel territorio... e vi è persino la possibilità che qualcuno utilizzi l'istituzione della città metropolitana a sostegno dei progetti di ulteriore urbanizzazione e cementificazione del territorio compreso tra Padova e Venezia (Veneto City, Città della moda, Torre di Pierre Cardin, Porto di Doghetto, camionabile e nuove infrastrutture viarie...), anziché quale importante occasione per una pianificazione a scala vasta finalizzata a porre un freno al consumo di suolo, ad evitare la saldatura urbana tra le periferie di Padova e Mestre (l'integrazione delle funzioni può essere efficacemente conseguita anche in una conformazione policentrica della città metropolitana) e a tutelare il paesaggio in particolare con la valorizzazione e riqualificazione delle attività agricole. E' per questa ragione che la delibera approvata dal Consiglio Comunale di Padova va a nostro avviso considerata non tanto un atto definitivo (ove ovviamente intervenga la ratifica del governo), quanto piuttosto il presupposto, il punto di partenza per l'avvio di un approfondito dibattito pubblico che tenda a definire una visione condivisa della nuova realtà territoriale, delle economie e dei servizi che andranno valorizzati e potenziati, delle forme e degli strumenti istituzionali che potranno consentire e favorire la partecipazione delle comunità locali e dei cittadini.